

Accolta la richiesta dei legali di Occhetto di avere il tempo a disposizione per studiare la memoria presentata dai neocomunisti «A Rimini avete dismesso un nome...»

Assenti i dirigenti di Botteghe Oscure che hanno chiesto la procedura d'urgenza per inibire l'uso della falce e martello «Ecco i primi effetti della scissione»



Pietro Ingrao

Il confronto nel Pds La minoranza divisa oggi in assemblea Lunedì tocca ai «miglioristi»

Oggi la minoranza del Pds si riunisce a Botteghe Oscure: certamente per compiere una discussione aperta, e vivace, fra le sue diverse anime. La relazione sarà tenuta da Pietro Ingrao. Lunedì tocca invece ai «riformisti»: la componente di Giorgio Napolitano chiederà ad Occhetto maggior «chiarzza» nella linea politica. Martedì si insedierà il nuovo governo-ombra.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La minoranza del Pds decide oggi che fare. E, soprattutto, se esistere ancora in quanto tale, e come. Al quinto piano di Botteghe Oscure, questa mattina, 200 quadri locali e dirigenti nazionali dell'ex mozione 2 si riuniranno per ascoltare una relazione di Pietro Ingrao sulla situazione internazionale, la politica italiana, i compiti della minoranza. Una scelta inusuale: Ingrao, in tutti questi mesi, non ha mai avuto un ruolo «istituzionale» nella mozione. Ed è noto che le sue posizioni sono spesso minoritarie. Ma forse è proprio questo il motivo della scelta, collegiale e unanime: in un momento delicatissimo per gli equilibri interni, affidare la relazione a Ingrao è un modo per sfuggire alle micromomenclature e insieme per rilanciare il profilo politico dell'area.

La relazione di Ingrao non sarà breve. E conterrà una approfondita e preoccupata riflessione sugli scenari internazionali dopo il Golfo, sulla pace, sul dopo-guerra fredda. «Questo noi siamo», dirà più o meno il leader della sinistra comunista: alludendo ad una priorità assoluta, ad un'urgenza non soltanto politica. Ma parlerà anche, Ingrao, di politica interna: e probabilmente proporrà che il Pds chieda le dimissioni di Cossiga. Difficilmente, però, offrirà lumi a chi s'attende una risposta precisa sul piano politico-organizzativo: se dipendesse da lui, confida chi l'ha sentito in questi giorni, la componente non avrebbe neppure un coordinamento. Piuttosto, interessa a Ingrao costruire, un'area di sinistra, aperta e fluida. Per lavorare, come ha spiegato nel corso di una recente riunione del «coordinamento politico» del Pds, alla costruzione e al consolidamento del nuovo partito. Difficilmente la riunione di oggi si concluderà con una decisione formale, o con la vota-

Rinviato il match sul simbolo del Pci

Si torna in tribunale il 15 aprile. Salvi: «No all'inganno»

È stata rinviata al 15 aprile la soluzione del contenzioso giuridico sul nome e sul simbolo del vecchio Pci. Ieri, davanti al presidente della prima sezione civile del tribunale di Roma, i rappresentanti legali del Pds e del Movimento di rifondazione comunista hanno deciso di prendere tempo, per presentare altre memorie dopo quella che Cossutta e Garavini hanno consegnato al magistrato.

contenzioso giuridico e del resto, confessa l'avvocato di Rifondazione, Luigi Vita: «Abbiamo accettato l'incarico non solo perché ci sono gli estremi giuridici, ma anche perché è una questione interessante, piacevole, divertente». Ma il suo assistito, Cossutta non si è divertito, ieri. Il serio Armando, infatti, ha ammesso di avere l'animo «teso, perché so che la questione è di grande rilievo ideale e morale». Del Pds sono presenti in tribunale solo gli avvocati. L'udienza va per le lunghe, ma è opinione comune che ci sarà il rinvio della decisione. Puntualmente confermano tre quarti d'ora dopo da Garavini, che, uscendo dalla stanza del giudice Delli Priscio, ha voluto gettare l'acqua sul fuoco delle polemiche che nelle ore della vigilia hanno condotto con acredine l'incontro-scontro in tribunale. «Mi auguro - ha detto - che ci sia l'accordo con il Pds. Non vogliamo utilizzare il simbolo e il nome del Pci per una operazione nostalgica, ma rinnovando con il filtro critico della storia di questo partito». Garavini e Cossutta, nonostante abbiano a febbraio innescato il meccanismo giuridico con una «azione di accertamento», cioè chiedendo al tribunale di esprimersi sulla legittimità ad assumere nome e simbolo, pensano che la partita possa ancora risolversi fuori della aula giudiziaria. Hanno infatti chiesto un incontro ai dirigenti del Pds, martedì, per discutere ancora della questione patrimoniale ma anche di nome e simbolo. Ciò nonostante il clima non è dei più tranquilli. «I primi effetti della scissione ecologica qua, è il bello scissione dato in tribunale - commenta Cesare Salvi -». Del resto si sa: però che sarebbe difficile andare d'accordo». E così è. Tanto più che si avvicina lo spettro delle elezioni regionali siciliane di fine maggio, il Movimento si presenterà, quale simbolo e quale nome userà? «Abbiamo voluto impedire l'inganno e la confusione sul simbolo», precisa Salvi. Ma il Movimento, che non ha ancora deciso in merito alla competizione elettorale siciliana, naturalmente non è dello stesso avviso. Come si legge nella memoria consegnata in tribunale da Cossutta, il vecchio simbolo posto alle radici della nuova querela si configura «come simbolo dismesso» e quindi non è assolutamente «fondibile, politicamente ed

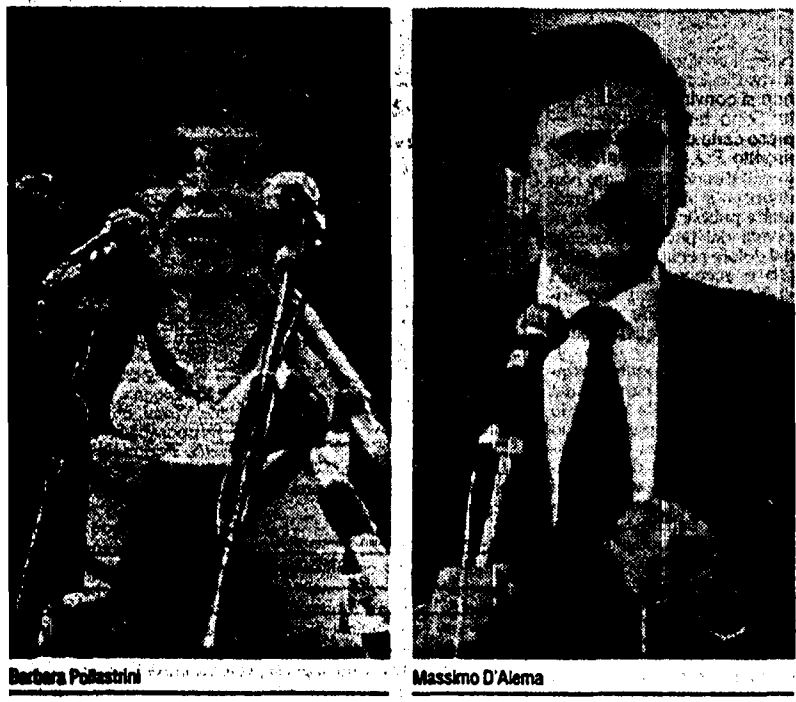
esteticamente, come precisa l'avvocato Vita Samory. Per Rifondazione si deve «ripudiare ogni concezione patrimonialistica che configura come bene ciò che non può essere oggetto di appropriazione individuale». Il Pds, dicono i dirigenti del Movimento, ha scelto «un altro nome, un'altra sigla, un altro simbolo identificativo». Pertanto violerebbe le regole del gioco democratico colui che pretendesse l'esclusività di un simbolo ideale al solo fine di sottrarlo al ventaglio delle scelte possibili per i cittadini... al fine di sotterrano». Ma il Pds la pensa diversamente e per questo, infatti, è ricorso alla procedura d'urgenza. I problemi, intanto, si accumulano. Il segretario del Pds di Imola presenterà ricorso al pretore di Bologna contro alcuni manifesti dei neocomunisti, che riproducono integralmente il simbolo usato dal Pds per la campagna di tesseraamento. Altri guai per Rifondazione arrivano dal Viminale, che smentisce di aver mai dato assicurazioni sulla possibilità di utilizzare il simbolo del Pci nelle prossime elezioni come invece aveva fatto credere Armando Cossutta.



Sergio Garavini all'uscita dal Tribunale di Roma

Rimescolamento dopo le polemiche: passa con una maggioranza di stretta misura la proposta unitaria di Massimo D'Alema. Il dissenso di Corbani e Borghini, l'appoggio dei comunisti democratici e dei bassoliniani. «Ora mettiamo in campo questo partito»

Milano, Pollastrini segretaria senza i riformisti



Barbara Pollastrini

Barbara Pollastrini è stata eletta ieri notte segretaria della federazione milanese del Pds. Ha ottenuto - al primo scrutinio - 92 voti, uno in più del quorum richiesto. I voti contrari sono stati 57, 18 le astensioni. La candidatura, proposta da Massimo D'Alema nel quadro di un «governo comune del partito». La riformista Fiorenza Bassoli presidente del comitato federale; Guido Galardi (ex no) alla commissione di garanzia.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Rimescolamento di carte nel Pds ambrosiano. Dopo settimane di tensione, ieri notte - erano da poco passate le due - Barbara Pollastrini, esponente della sinistra occidentiana - ultima segretaria provinciale del Pci - è stata eletta a scrutinio segreto alla guida della Federazione del nuovo partito. C'è riuscita al primo colpo. Col quorum a quota 91 (erano 181 gli aventi diritto), a Barbara Pollastrini hanno detto sì 92 dei 167 membri del comitato federale presenti; 57 sono stati i contrari, 18 gli astenuti. Ma il voto che l'ha riportata a sedere al vertice di via Volturno richiede un'attenta lettura. A cominciare dai numeri. La maggioranza congressuale - composta da riformisti e oc-

chettiani, di centro e di sinistra - non esiste più. Come non esiste più l'opposizione dell'ex no di Marco Fumagalli e di Edgardo Bonalumi. Per la segretaria, e per la proposta di «governo comune del partito» nell'ambito di quello che Massimo D'Alema nella sua introduzione ha definito «patto di garanzia» - si sono espressi nel dibattito (pur con diverse sfumature) tutti gli occidentiani, gli esponenti dell'area comunista (l'ex no) ed i bassoliniani. A pronunciarsi contro la candidatura - ma a favore di un «governo comune del partito» - soltanto i riformisti di Corbani, Borghini e Quartiani. A conti fatti, però, non è astensione - nonostante non fossero state presentate candidature alter-

Le «settimane sociali» della Chiesa «Serve una riforma del sistema»

La XLI «Settimana sociale», che sarà centrata sui problemi del rinnovamento, politico-istituzionale dell'Italia per essere in sintonia con l'Europa, avrà luogo a Roma dal 2 al 5 aprile. Sarà aperta da una prolusione del card. Casaroli e vi parteciperanno circa 500 invitati delle associazioni cattoliche, esponenti della Dc e, per la prima volta, personalità cattoliche militanti anche in altri partiti.

Cominciata ieri una tre giorni dei movimenti ecologisti europei Venezia, i verdi dell'Est e dell'Ovest cercano insieme una strada comune

I partiti ecologisti nascono anche all'Est. Non è una esplosione, ma un lento ed ancora confuso proliferare col quale il «coordinamento europeo» dei verdi inizia a fare i conti. Ammetterli come membri? Sì, ma prima bisogna trovare un minimo di omogeneità. «Verdi dell'Est e dell'Ovest hanno iniziato ieri a Venezia tre giorni di confronto. Serviranno a preparare il congresso europeo di Zurigo, il 2-3 giugno».

Cominciata ieri una tre giorni dei movimenti ecologisti europei Venezia, i verdi dell'Est e dell'Ovest cercano insieme una strada comune

to, della democrazia, della pace», dice l'attuale segretario politico del coordinamento europeo, il belga Leo Cox. Le solite divergenze interne all'arcipelago verde - «movimenti rigorosamente alternativi o pronti a collaborare coi governi? Opposizione dura o lavoro «dall'interno» nel parlamento europeo?», riassume Cox - si riflettono anche all'Est, con qualche elemento in più. Come conciliare, ad esempio, tante iniziative nei paesi industrializzati dell'Ovest con la linea di fondo dei verdi rumeni che proclamano: «stato per la privatizzazione totale, assolutamente totale delle fabbriche? Il discorso del prof. Marcan Bleahu, senatore del Per (il partito ecologista rumeno), ha una logica: «Lo Stato faceva le leggi per l'ambiente, lo Stato gestiva le aziende che non le rispettavano. Ma c'è anche il rischio di non far tesoro delle esperienze negative combattute altrove».